

150° UNITÀ D'ITALIA

Sorelle d'Italia: Anita Garibaldi

Se Garibaldi viene comunemente chiamato l'Eroe dei due mondi, credo che lo stesso valga per Anita, o meglio, per Ana Maria De Jesus Ribeiro, questa brasiliana non bellissima, di carnagione scura, con i capelli bruni e grandi occhi neri, di origine portoghese la cui famiglia originaria era emigrata prima nelle Azzorre e poi in Brasile.

di Anna Maria Augugliaro

Nasce a Laguna il 30 Agosto 1921 vicino al mare e nei pressi dei grandi fiumi, cresce con il vento sul volto ed un grande desiderio di cieli aperti e dell'oceano, e dal grande mare viene nel 1839, il suo grande amore, quel biondo marinaio nizzardo che, fatali, considera il momento in cui la vede per la prima volta ed il successivo incontro, quando le dichiarò "tu sei mia".

Sono sicura che il cuore di Anita rispose allo stesso modo "sarai mio" perché c'è stato, fulmineo, un giuramento reciproco di eterno amore. È l'incontro di due persone libere che non hanno bisogno di una fede al dito per testimoniare il proprio legame: saranno poi i fatti della storia convissuta a convalidare l'intensità di questa unione in affetti e ideali.

Ragazza libera a cui sta stretta un'esistenza da casalinga (a 14 anni era andata sposa ad un calzolaio del luogo), sceglie di seguire Garibaldi. Non avrà mai rimpianti, restandone sempre la compagna fedele: seguendone aspirazioni e azioni belliche, con un coraggio da leonessa.

Tenace donna di popolo, Anita è anche guerriera impavida e generosa, a fianco del suo uomo combattendo in difesa delle province insorte di Rio Grande e di Santa Caterina; sa armare le barche, governarle, alzare le vele e sa anche sparare. Sono anni di guerre cruente, fatte di tattiche quasi inverosimili, di spostamenti fulminei al limite di ogni resistenza, di imprese oltremodo coraggiose. Tutto questo non impedisce la nascita di Menotti che partecipa con la madre alle battaglie e che con lei sarà scolpito nella statua del Rutelli sul Gianicolo. Segue la disfatta e Garibaldi si trasferisce a piedi a Montevideo in Uruguay portando con sé una mandria di buoi che man mano venderà per sopravvivere. È l'unica parentesi di tranquillità della coppia, durante la quale vengono anche al mondo Rosita, Teresita, Ricciotti.

Mentre accudisce i figli, Anita trova tempo per imparare a leggere, a scrivere e a interessarsi delle vicende italiane attraverso le letture degli amici, in specie, di Luigi Rossetti. Nel 1842 si sposano dopo un finto certificato di morte del marito, ma certamente ciò avviene solo per rendere questa unione più accettabile all'esterno. Nel 1846, le spinte risorgimentali italiane, incoraggiano Garibaldi che, con nuove speranze, fon-



Il monumento
ad Anita Garibaldi
sul Gianicolo

da la Legione Italiana nell'intento di preparare l'intervento in Italia. Così, ai primi del 1848, Anita insieme ad altre donne e bambini viene mandata a Nizza dove vivrà non certo a proprio agio con la suocera, donna di strette vedute, che la considera poco più di una concubina. Carlo Alberto offre ad Anita l'opportunità di mettere Menotti in collegio ma ella, ormai certamente più evoluta culturalmente e politicamente, ben risponde di non poter decidere da sola in merito. Arriva Giuseppe, ma rimane con Anita ben pochi giorni, siamo, infatti, nella guerra di indipendenza e Garibaldi non depone le armi, pronto a combattere per Roma, dove, dopo la fuga del papa, viene proclamata la Repubblica. Anita lascia i figli e raggiunge il marito a Rieti, dove Garibaldi stanziava. E qui si adopera in campo sanitario organizzando i locali per i feriti e predisponendo le retroguardie, spesso operando sola o con l'aiuto di alcuni garibaldini, altre volte a cavallo con il marito, muovendosi repentinamente, da un luogo all'altro. Garibaldi intanto si sposta con i suoi volontari a Roma. Ha raccomandato ad Anita, che è incinta, di tornare a Nizza. Ma lei, il 26 Giugno sarà a Roma, vedendola arrivare, Garibaldi esclama: «Ecco Anita, abbiamo un altro soldato».

Dopo giorni di eroica resistenza, la Repubblica è costretta alla resa e nella ritirata, Anita, con i calzoncini verdi e la camicia rossa, cappello nero piumato, fascia tricolore a tracolla e pistola in mano, comanda la retroguardia nelle varie fasi anche nel ripiegamento a cui infine i garibaldini sono costretti: a San Marino dove devono cedere armi e cavalli, proseguono, verso Ravenna dove vengono attaccati dai brigantini austriaci, e rimasti con solo tre imbarcazioni riescono a raggiungere la terraferma. Anita è ormai alla fine, stremata dalla malaria e dalla gravidanza, viene portata a braccia alla ricerca di un rifugio; in barca arrivano ad Agosta, su un birroccio raggiungono la fattoria della marchesa Guiccioli e qui, sulla costa del mare Adriatico Anita muore.

Certamente Anita non è la "santa" compatibile con l'archetipo della donna voluta dalla tradizione cattolica, tutta preghiera ed estasi mistiche, né tanto meno l'adultera peccatrice che, in lei, vide, di conseguenza, la Chiesa. Il monumento al Gianicolo fu eretto, infatti, solo nel 1932 dopo varie ed aspre polemiche perché non gradito alle alte sfere ecclesiastiche

continua a pagina 20

segue da pagina 19

che già non avevano visto di buon occhio il monumento a Garibaldi che si ergeva sulla città dominandola.

Anita è una donna vera, determinata, che certamente ha molto sofferto ed ha molto amato. Vita breve la sua, visto che muore a 27 anni. La difesa della Repubblica Romana è stata l'ultima delle sue sfide, l'estremo atto di valore di una donna piena di coraggio che ha affrontato la propria esistenza in piena cosciente responsabilità. La lotta di liberazione del suo popolo sudamericano che la vide impavida protagonista, continuò sulle sponde italiane, ma sempre con lo stesso principio

di giustizia e di riscatto politico, religioso e sociale.

In un momento, come quello attuale, in cui c'è supremo bisogno di recuperare una identità culturale del nostro Risorgimento, quale migliore occasione per ricordare questa eroina la cui figura ha corso il rischio di essere schiacciata proprio da quella del consorte, l'eroe per antonomasia? Anche lei è una donna delle barricate, non dimentichiamolo, sempre in prima linea per rivendicare libertà ed indipendenza con l'intento di pervenire ad una unione tra popoli liberi al di là di confini e di barriere. C.Cataneo asseriva: «chi vuole la libertà, la meriti», ebbene io credo che la nostra Anita l'abbia meritata a caro prezzo.

Il Meridione d'Italia protagonista del Risorgimento



I MOTI CARBONARI IN IRPINIA NE SONO UN GLORIOSO ESEMPIO

L'Associazione Nazionale Libero Pensiero "Giordano Bruno", il 9 luglio, presso la sezione di Castelfranci (Avellino) presieduta dal prof. Felice Storti, ha organizzato un incontro dibattito su *Casimiro Celli e i Moti Carbonari del 3 luglio 1820 in Irpinia*. La Carboneria ebbe un importante ruolo nel Risorgimento meridionale, — ha detto Felice Storti introducendo l'evento — fu protagonista di diverse azioni insurrezionali popolari nella prima metà dell'Ottocento e propaggine della Massoneria, si assunse lo scopo di educare al regime costituzionale. In Irpinia, si diffuse quando partirono le truppe austriache nel 1818, e Guglielmo Pepe assunse il comando della Divisione territoriale di Avellino e di Foggia. Questi chiese di avere come capo del suo Stato Maggiore Lorenzo de Concilijis col quale organizzò, per la difesa dell'ordine pubblico e per la distruzione del brigantaggio, le milizie civili. Sia il Pepe che il de Concilijis resero le milizie consone alle loro aspirazioni, quindi vi introdussero solo Carbonari, e il de Concilijis, per la conoscenza che aveva della provincia irpina, scelse ufficiali di orientamento liberale. A ciò seguì una sanguinaria reazione borbonica, che non riuscì ad estirpare però le idee rivoluzionarie. Queste anzi si rafforzarono e si diffusero tra le popolazioni, che animarono i moti carbonari del 20-21, di cui fanno parte quelli del 3 luglio 1820 in Irpinia, dove, tra i patrioti si contraddistinse il nostro Casimiro Celli. Il pubblico ha apprezzato molto il convegno, che ha ricostruito storie di eventi e protagonisti attraverso i dotti interventi di Edmondo Marra (scrittore) Gianni Marino (archivio storico della CGIL ad Avellino), Alessandro Di Napoli (poeta), Vincenzo Di Lalla (storico).

SALVI 25 APRILE, 1° MAGGIO, 2 GIUGNO

Il governo della destra con la Manovra Finanziaria aveva pensato di spostare alla domenica le uniche tre feste laiche rimaste della storia repubblicana: 25 aprile, 1° maggio, 2 giugno. Poi ha fatto marcia indietro di fronte a proteste e mobilitazioni della società civile.

di Ernesto Nassi (segretario ANPI di Roma)

Questo Governo non perde occasione per tentare di cancellare la memoria storica del Paese e in particolare quella antifascista, della Resistenza e della Costituzione, perché ostative al suo disegno politico privo di richiami ad un passato storico mai amato. A tal proposito basta ricordare i maldestri e reiterati tentativi di equiparazione dei repubblicani di Salò ai partigiani; la richiesta di cancellazione della XII norma transitoria della Costituzione che vieta la ricostituzione del partito fascista; la voglia smodata di cambiare la Costituzione, autentico baluardo contro avventure egemoniche. Adesso ci riprova, approfittando di una manovra economica, forse necessaria che, come al solito, colpisce però chi paga tutte le tasse e lavora producendo ricchezza al Paese, senza privilegi o vantaggi personali, (come è in uso per i "signori della casa"). Così ha prospettato lo spostamento alla domenica, se infrasettimanali, le date delle tre festività laiche portanti della nostra democrazia repubblicana, il 25 aprile, il 1° maggio, il 2 giugno.

Agli amministratori governativi, se lo ignorano, va ricordato che sono le giornate che hanno riscattato venti anni di fascismo, riconosciuto il valore del lavoro e la nascita della Repubblica democratica italiana. Attaccando le tre festività laiche si evince piuttosto la chiara volontà, nostalgica, di chi vuole prendersi una rivalsea contro un passato che la storia ha condannato e che non potrà mai più tornare.

Il risparmio economico e i benefici di produzione che, il Governo o chi per esso, otterrebbe con questa "scellerata" decisione, quali potrebbero essere? Sicuramente molto meno delle mancate entrate per l'evasione fiscale; dell'insufficiente controllo per le attività a lavoro nero, i mancati introiti per i benefici fiscali di cui godono le strutture alberghiere e scolastiche del Vaticano. Non dimenticando le spese per i privilegi gastronomici e di altro genere, tipo auto blu, dei parlamentari o quelle inutili quali l'istituzione di sedi in rappresentanza dei Ministeri al nord-Italia.

Questi sono solo pochi esempi di come recuperare danaro della collettività.

Invece questo Governo, fra le varie proposte per il superamento della crisi, non trova di meglio che colpire il ceto medio-basso, con tagli ai servizi sociali e conseguente riduzione di posti di lavoro. Nuove tassazioni, aumento dei ticket sanitari e ospedalieri, dilazione del TFR per i futuri pensionati del pubblico impiego, innalzamento a 65 anni dell'età pensionabile per le donne, riduzione della reversibilità delle pensioni.

Questo pur di non toccare i ricchi, le loro fortune ed i loro privilegi.

